

Eutanasia, scende in campo la Chiesa

Il cardinale Javier Lozano Barragan: «Si tratta di una forma di assassinio e, quindi, non si può mai permettere»

di GIANNI DI CAPUA

SULL'eutanasia scende in campo la Chiesa. Sono giorni che la politica si interroga sul video appello inviato da Piergiorgio Welby, co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni e malato da tempo di distrofia muscolare, al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiedere il diritto alla «dolce morte». Ieri anche il Vaticano è intervenuto per sgombrare il campo da ogni equivoco.

Lo ha fatto attraverso il cardinale Javier Lozano Barragan, il ministro della Salute di Benedetto XVI, che ha detto di osservare con «grande preoccupazione» il dibattito che si sta sviluppando. «Innanzitutto occorre fare chiarezza sui termini. Eutanasia - ha spiegato in un'intervista all'Ansa il porporato - è quell'azione od omissione destinata a causare la morte di un malato terminale. Per la Chiesa equivale ad un assassinio "sic et simpliciter" e, dunque, non si può mai permettere. Lo vieta il quinto comandamento. La legge del Signore è chiarissima in proposito e non ammette ambiguità: non si deve uccidere».

Per contro il cardinale messicano, a capo del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, non

ha chiuso la strada al testamento biologico a patto però che non sia un «cavallo di Troia» per l'eutanasia. «Occorre, infatti, specificare se il testamento biologico include o meno l'ipotesi di eutanasia - ha continuato -. In tal caso, è ovvio, che per la morale della Chiesa l'ipotesi non potrà essere accettata. Se invece il testamento biologico viene introdotto solo per dire "no" all'accanimento terapeutico, allora può anche essere accettato. Ma il discrimine è che non vi sia eutanasia».

Il cardinale Barragan ha citato il Vangelo e i testi del Magistero in materia per mostrare la linearità della Chiesa nel difendere la vita, ma ha evitato accu-

ratamente di fare commenti sul dibattito politico in corso in Italia preferendo parlare in generale. «Cosa è l'accanimento terapeutico? - si è poi domandato -. Anche in questo caso è bene essere precisi ad utilizzare le parole. Si è di fronte all'accanimento quando l'uso di medicinali non fanno altro che causare l'agonia di un malato terminale destinato a morte inevitabile. Le cure, in questo caso, non curano ma aggravano la situazione del paziente».

«Per la Chiesa - ha ag-

Il ministro della Salute di Benedetto XVI apre al testamento biologico: «Ma a patto che non preveda la "dolce morte"»

giunto il cardinale - i due aspetti restano ben distinti. L'eutanasia, attiva o passiva equivale ad un assassinio. L'accanimento terapeutico, invece, è qualcosa che non si dovrebbe fare. Tuttavia non si proibisce se si ritiene di interrompere procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati sperati. Fermo restando che si deve essere ben coscienti che la idratazione e l'alimentazione di un paziente terminale non fanno parte dell'accanimento terapeutico».

Ma cosa dice la Chiesa davanti a casi analoghi a quello di Piergiorgio Welby? «Il pensiero della Chiesa davanti al problema gravissimo di un malato terminale - ha risposto - afferma che si proceda con le cure palliative, per lenire il dolore, mediante tutti i mezzi che fornisce la medicina moderna. Vorrei solo dire davanti a tante leggi che avanzano in tal senso, che la Chiesa propone una dottrina ma non la impone mai. Noi affermiamo che il cammino della vita esclude l'eutanasia che equivale ad un cammino di morte. L'uomo ha sempre il libero arbitrio, tuttavia questo non ci toglie l'obbligo di mettere in guardia l'uomo da evitare un percorso di morte. La persona umana va difesa

fino alla fine».

Quanto ai parlamentari cattolici che in qualunque Parlamento si trovano di fronte all'avanzata di progetti di legge tesi ad aprire la strada alla dolce morte, secondo Barragan, «devono sempre esprimere il pensiero cattolico nelle sedi competenti, secondo le regole e le procedure democratiche. Essi hanno l'obbligo morale di esporre il Magistero e la posizione del Vangelo facendo presente che l'eutanasia è morte, che è un assassinio. Per la Chiesa la difesa della vita è al centro di tutto».

Infine il cardinale ha rivolto un appello: «Occorre che i parlamentari cattolici siano coerenti, ovviamente procedendo secondo le regole democratiche».

Le parole del porporato hanno scatenato l'immediata reazione dei radicali che con Rocco Berardo hanno contestato l'intervento. Secondo Berardo le parole di Barragan «impressionano per la nettezza con la quali chiudono a qualsiasi ragionamento e comprensione del problema in questione». «Ma quello che più impressiona - ha proseguito - è il per nulla velato avvertimento ai parlamentari cattolici di essere "coerenti ed esprimere il pensiero cattolico"».

E la Margherita adesso rischia la spaccatura

Rutelli avverte: «Si discuta del testamento biologico». Ma Giachetti vuole parlare di eutanasia

LA MARGHERITA torna a dividersi su un tema eticamente sensibile. Dopo la

battaglia sulla fecondazione medicalmente assistita

anche l'eutanasia genera un piccolo conflitto tra le diverse anime del partito

di Francesco Rutelli. E, come accaduto in passato, il vicepremier scende in

campo al fianco dei cattolici. Per la verità stavolta, la battaglia sembra essere meno cruenta del solito anche perché, all'orizzonte, si intravede una soluzione: una discussione seria sul tema del testamento biologico.

Nel frattempo, però, le posizioni confliggono. Dopo il diktat di domenica sera («È assurdo fare un dibattito politico»), ieri il vicepremier ha corretto un po' il tiro attraverso il suo portavoce Michele Anzaldi: «Dibattito in Parlamento per migliorare la legislazione sì; dibattito politico su singoli casi dolenti, da evitare».

«Confondendo la acclarata disponibilità del centrosinistra sul tema del testamento biologico - ha detto Anzaldi -, e non certo sull'eutanasia, con dibattiti politici estemporanei su singole, dolorose vicende si può solo accrescere la

confusione su una materia che esige serietà e una considerazione non strumentale verso la malattia e la maniera più adatta per affrontare le scelte sul tratto terminale della vita della persona umana».

Parole che, però, non sembrano coincidere con quelle di un «rutelliano di ferro» come Roberto Gia-

chetti che anzi, in un articolo che verrà pubblicato oggi dal quotidiano della Margherita *Europa*, apre sull'eutanasia.

«Sono favorevole - scrive Giachetti - a che il Parlamento si confronti sul tema eutanasia, approfondisca, acquisisca conoscenze

dal campo medico e scientifico ed elabori un testo in cui sia trovata una forma di garanzia per il malato che versa in condizioni di particolare gravità, che dovranno essere ben individuate, ed in ragione delle quali, avendolo preventivamente e espressamente richiesto, possa smettere di

vivere in tali condizioni».

Giachetti ricorda anche la battaglia sulla fecondazione assistita. «Forse - continua - che il tema della fecondazione assistita non poneva anch'esso interrogativi etici di rilevanza assoluta? In quel momento ci siamo forse sottratti all'ipotesi di un confronto ritenendolo addirittura irricevibile?»

Ma dall'ala polare del partito arriva un netto stop. Per il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti «non è necessario essere cattolici per affermare la sacralità della vita e

dunque la sua indisponibilità per chiunque a partire dal soggetto titolare sino ai medici e ancor meno lo Stato. È questo un principio laico illuminato dalla fede ma non necessariamente verità trascendente la ragione. Anzi è la ragione che ci impedisce di consegnare allo Stato il potere di decidere

se, quando e come far cessare la vita, sia pure su indicazione del soggetto interessato o suo fiduciario».

«Dunque - continua - se si vuole aprire un dibattito parlamentare sul testamento biologico è giusto che lo si faccia ben sapendo che il legislatore deve fermarsi prima della soglia estrema della morte procurata».

E la posizione di Castagnetti sembra corrispondere pienamente con la proposta di legge presentata al Senato dalle colleghe di partito Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi. Una proposta che dice un netto no all'eutanasia e punta, invece, sulla dichiarazione anticipata di trattamento sanitario, sulla capacità decisionale del malato, sulla figura del curatore e del fiduciario e sul ruolo assegnato ad un comitato etico che dovrà vagliare le diverse situazioni compresi gli eventuali effetti collaterali.

Movimento per la vita in allarme

«LA VITA non è una proprietà privata dell'uomo ma è un dono ricevuto e un dono che deve essere vissuto in pienezza, nell'offerta di sé agli altri». Il teologo monsignor Bruno Forte, vescovo di Chieti spiega perché per la Chiesa l'eutanasia non è ammissibile.

«La libertà della persona non è mai identificabile con la possibilità o la volontà di disporre arbitrariamente di tutto. Ci sono dei valori assoluti a cui chiunque, credente o non credente, è chiamato ad

attenersi» aggiunte il prelado che precisa: «come vale per tutti il principio non uccidere, nei confronti della vita altrui, vale anche nei confronti della propria vita perché quella vita è il valore assoluto su cui la convivenza umana si costruisce come una convivenza civile, capace di costruire legami autentici.

Compromettere questo principio, anche per chi non crede, significa minare alla base il valore e la convivenza umana».

Sul tema dell'eutanasia «non c'è nulla di

peggio dell'avviare dibattiti sotto l'effetto di un'onda emotiva». A dirlo è Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, che spiega: «Non è una questione religiosa. Ancora una volta è in gioco la ragione».

«Sarebbe folle - continua Casini - arrivare in Parlamento avendo negli occhi le immagini di Piergiorgio Welby che le televisioni hanno profuso in questi giorni. La presentazione di un caso particolarmente coinvolgente e capace di commuovere l'opinione pubbli-

ca è un metodo di azione Radicale ben noto e ripetutamente sperimentato in cui è presente una venatura di violenza perché intende cancellare con il fascino dell'emozione la lucidità della ragione». «Un dibattito serio e costruttivo - aggiunge inoltre - che consideriamo senz'altro utile, non può non prendere le mosse dal lavoro fatto dal Comitato nazionale di bioetica che più volte si è pronunciato in materia di eutanasia attiva e passiva».